

USURPATORI? SÌ, MA RESPONSABILI

La vicenda della **crisi** che investì l'**Impero Romano** nel **III secolo** viene spesso dipinta come uno **sfascio** generale, con due interi «**regni**» che **proclamano** la loro secessione da Roma: le **Gallie** e l'**Oriente**. Ma la vittoria di **Aureliano** sui due Stati **secessionisti** non è seguita da **atroci** vendette, segno che anche l'**Imperatore** riconosceva agli **usurpatori** di Treviri e **Palmira** di aver tutto sommato **agito** nell'**interesse** di Roma, come racconta un nuovo **saggio** che «**Storia in Rete**» anticipa

di **Adrian Goldsworthy**

Palmira, o Tadmor nella lingua aramaica del suo popolo, diventò ricca con il commercio, ma deve la sua esistenza innanzitutto all'acqua. Le sue sorgenti e i pozzi sono vere rarità nel deserto siriano e il suo nome latino probabilmente significa il «luogo delle palme». [...] Ai tempi di Odenato [sovrano del Regno di Palmira e marito di Zenobia, morto nel 267 d.C. NdR], Palmira era una grande e prospera città [...]. La famiglia di Odenato diventò molto ricca con le rotte carovaniere, ma è difficile dire se l'aristocrazia di Palmira ebbe origine, o semplicemente si rafforzò, grazie agli scambi commerciali. Sicuramente non esiste alcuna prova del fatto che Odenato venisse da una famiglia reale di lunga storia. I magistrati a capo della città erano chiamati «generali» (stratego) e, nonostante questo antico titolo greco fosse comunemente adottato per indicare gli ufficiali civili in molte città, a Palmira conservarono le funzioni militari. A protezione delle rotte carovaniere furono mantenute imponenti forze militari, che si aggiunsero ai Palmirensi che prestavano servizio nell'esercito regolare di Roma, come la coorte di stanza

a Dura Europos. Palmira era famosa per i suoi arcieri e la cavalleria pesante catafratta [cioè corazzata con un'armatura a scaglie NdR], ma verosimilmente c'erano anche una cavalleria leggera e uomini sui cammelli, più adatti a fare da scorta. Odenato combinò queste truppe con i reggimenti dell'esercito romano per combattere i Persiani [...].

Zenobia aveva intorno ai trent'anni quando suo marito fu ucciso. E, come lui, sembra venisse dall'aristocrazia palmirena ed era una cittadina romana. Nonostante avesse educato i suoi figli alla lingua romana, si dice che lei stessa avesse una conoscenza limitata del latino, mentre parlava fluentemente il greco e l'egiziano, così come l'aramaico. In quanto regina, rivendicò la sua discendenza dalle case reali tolemaiche e seleucide fondate dai generali di Alessandro Magno. In particolare, sembra che abbia incoraggiato il confronto tra lei e Cleopatra. Molte fonti enfatizzano la sua bellezza così come la sua intelligenza, il coraggio, nonché la sua resistenza e passione per gli sport maschili, come la caccia. Insolitamente per una donna, specie per una donna orientale, non era descritta come sessualmente vorace e, al contrario, ne fu enfatizzata la castità, talvolta in modo esagerato. Per molti anni,



Lucio Domizio Aureliano (214-275) fu detto «il Restauratore del Mondo» per aver schiacciato le secessioni di Gallia ed Oriente. Fece inoltre costruire attorno a Roma le mura che tutt'oggi portano il suo nome e istituire il Dies Natalis Solis Invicti, cui si sovrapporrà poi il Natale cristiano



Zenobia in catene guarda Palmira per l'ultima volta prima d'essere deportata a Roma da Aureliano. La sorte dell'usurpatrice fu invero molto mite, e dopo il trionfo dell'imperatore ebbe in una vita agiata

dopo l'assassinio di Odenato, nessun Imperatore a Roma si trovò nella posizione di riportare le province orientali sotto il diretto controllo. Vaballato [figlio di Zenobia ed Odenato NdR] fu insignito degli stessi titoli e autorità del padre, ma per molti anni ancora questi titoli si fermavano prima di raggiungere la dignità imperiale. Un'iscrizione del 271 descrive Vaballato come il ragazzo che «restauro l'intero Oriente». Fino all'ascesa di Aureliano, le monete coniate nelle regioni controllate da Zenobia e suo figlio seguirono gli schemi abituali. Pochi mesi dopo, invece, iniziarono a produrre monete a due «teste». Aureliano, con barba e corona e con tutti i titoli imperiali, ornava una faccia. Dall'altro lato, compariva uno sbarbato Vaballato, con l'attributo di «uomo molto distinto», come si diceva ad esempio dei senatori, e «re» di Palmira, «generale vittorioso» (*imperator*) e «capo dei Romani» (*dux romanorum*). È difficile dire se questo abbia di fatto presentato il ragazzo come il co-imperatore minore di Aureliano.

Al crescere del potere di Vaballato, crescevano anche le regioni sotto il suo controllo. Le forze a lui fedeli avevano

già combattuto a sud, attaccando l'Arabia. Un'iscrizione proveniente da Bosra documenta il restauro di un tempio dedicato a Giove Ammone, «che venne distrutto dai nemici palmirensi». Nel 270, un esercito invase l'Egitto, sconfiggendo le milizie capitanate dal governatore provinciale. Il grosso delle truppe di Zenobia si ritirò, ma successivamente tornarono a sopprimere la ribellione. Stranamente, questo non sembra essere stato interpretato come la rottura decisiva con l'Imperatore di Roma. Come le forze armate di Odenato, l'esercito di Zenobia sembra essere stato composto da un miscuglio di soldati romani regolari e palmirensi. Tuttavia, gli alti comandanti, Settimio Zabda e Settimio Zabdai, erano entrambi palmirensi e al tempo stesso, cittadini romani. Zenobia, quindi, sembra avesse preferito affidarsi a uomini della sua stessa città che, probabilmente, potevano addirittura essere suoi parenti. Ora la regina controllava la Siria, l'Egitto, la maggior parte dell'Asia Minore – sebbene, a livello locale, alcuni gruppi che acquistarono forza riuscirono a respingere i suoi uomini in Bitinia – e parte dell'Arabia. La cultura della sua corte ebbe certamente un forte stile palmireno, ma non